

ed ingoja un moribondo che non è più in istato di vivere. Da questo eccesso di dolore caddi all'improvviso, siccome soleva avvenirmi, in un profondo letargo; indi cominciò un gran sudore, onde andò a mitigarsi alquanto lo spasimo, e col sudore scaturì dalla piaga sangue nero e corrotto. In questo stato avrebbe di leggieri potuto Neoptolemo rapirmi le armi, e partire; ma era figliuolo d'Achille, e non aveva il cuore fatto all'inganno.

Destandomi, ravvisai nel suo volto l'incertezza e la confusione. Ei sospirava, qual uomo che mal atto a nascondere i suoi pensieri, non opera a suo talento. Che mediti? io gli dissi: che pensi? forse di tessermi qualche inganno? Io me ne vo, rispose, all'assedio di Troja: ed a te convien di seguirmi. Che tenti mai? soggiunsi, e chi t'indusse a tradirmi? Rendimi, figlio, il mio arco, rendimi le mie frecce: perchè vuoi così crudelmente rapirmi la vita? Misero! ei tace, mi guarda tranquillamente, e par che senso di compassione non abbia. Spiagge di Lenno, selamai allora, aride rupi, fiere inumane, con voi mi dolgo, poichè non ho altri con cui dolermi, con voi che siete avvezze ad ascoltare le mie querele. Possibile che mi tradisca un figlio d'Achille? Mi ruba l'arco sacro di Alcide, e vuole a forza condurmi al campo dei Greci. Qual vittoria; qual trionfo è mai questo di stracinarsi seco un semi-vivo, uno spettro? Mi avesse assalito, quando avea le mie forze questo sleale che pur ora adopera l'inganno per assalirmi! Misero che farò? Renditi, Neoptolemo, renditi simile al tuo gran padre, renditi simile a te medesimo. Tu pensi? tu non rispondi? A te dunque ritorno, o rupe selvaggia, nudo, miserabile, abbandonato, senza aver come vivere. Morrò derelitto, morrò di fame in questo antro; o mi divoreranno le fiere, non avendo più l'arco per ammazzarle, omai sieguane che vuole, che